



Il check-up medico in cella, a cui vengono sottoposti con regolarità tutti i detenuti. Paradossalmente, anche in carcere viene applicato il principio sovietico per cui la salute è un diritto primario: ogni cura medica, preventiva o terapeutica, è gratuita e a spese dello Stato.

LA LETTERA APERTA

PARLANO DI NOI SE CI SPARANO

di Giovanni Raspa

Vicepresidente Nazionale Amapi

(Associazione Medici Amministrazione Penitenziaria Italiana)

In un periodo di grave crisi, come quella che investe attualmente tutte le istituzioni sanitarie, potrebbe apparire velleitario pretendere una particolare attenzione delle autorità, dell'opinione pubblica, dei colleghi «esterni» sulle condizioni di estremo disagio in cui versa, oggi più che mai, una componente del tutto peculiare della sanità pubblica come quella penitenziaria.

La barriera, che separa le carceri dal mondo libero, ha fatto sì che l'attività e le responsabilità del medico penitenziario rimanessero del tutto sconosciute all'opinione pubblica e alla maggioranza dei colleghi. Si è parlato dei medici penitenziari solamente in occasione di eventi drammatici, come il recente attentato terroristico alla dottoressa Galfo di Roma o quello al dottor Mundo di Vicenza o l'assassinio del dottor Gandolfi di Alessandria, del professore Paoletta di Napoli, del dottor Furci di Roma.

In tali circostanze si è parlato di «elevato contributo della categoria» alla «redenzione sociale» e si è spesa qualche parola per esaltare gli «eroici servitori» di una parte già sofferente della popolazione, quella cioè dei cittadini privati della libertà. Dopo di che il silenzio! Fatta eccezione per la notorietà di cui son fatti oggetto i medici penitenziari nelle occasioni, non rare, in cui incappano in incriminazioni o in semplici comunicazioni giudiziarie.

Ciò accade sistematicamente, ad esempio, ogni qualvolta un detenuto muore, malauguratamente, in carcere. In tal caso, quale che sia stata la natura o la gravità della malattia all'origine, viene, direi per consuetudine, incriminato sempre il medico. Quasi che questi, dotato di poteri taumaturgici, non ne abbia saputo, o voluto, far uso.

Si prescinde completamente, almeno in sede di accusa, dall'attribuire le responsabilità, quando vi sono, alle disfunzioni istituzionali o alle rigide regole carcerarie che, di fatto, ostacolano o ritardano la corretta e tempestiva esecuzione dell'atto medico. Si prescinde, inoltre, dal considerare che, con altrettanta frequenza, il medico rischia di essere incriminato anche quando riesce a far effettuare un ricovero in ambiente extracarcerario per un detenuto che non sia in punto di morte.

Se, invece, come frequentemente accade, un ricovero è reso difficile e non può effettuarsi per mancanza, ad esempio, del personale di scorta e da ciò deriva un danno al malato bisognoso, è sempre e solo il medico a pagare. Purchè l'istituzione salvi, di fronte all'opinione pubblica, la propria faccia!

Il nuovo ruolo illustrato dal dottor Ceraudo

«La medicina in carcere come esperienza sociale»

PISA. «Questo è il momento giusto perchè i medici penitenziari si facciano avanti e assumano un ruolo attivo nell'organizzazione e nella programmazione della medicina penitenziaria, perchè se il compito della pena è quello di rieducare, di recuperare, di reinserire il detenuto nel tessuto sociale, allora la medicina penitenziaria non può essere relegata ad un ruolo marginale ed effimero, ma deve assumere il compito preciso di scienza guida nell'opera di risanamento sociale di coloro che devono pagare un prezzo alla legge che regola la vita collettiva».

In queste parole pronunciate dal presidente dell'Amapi (Associazione medici amministrazione penitenziaria italiana), prof. Francesco Ceraudo, di fronte a tutto il consiglio direttivo dell'associazione, riunitosi l'altro giorno alle «Benedettine», si può leggere la chiave di volta che ha sancito la nascita della «Società italiana di medicina penitenziaria» a cui è affidato il compito di preservare e sviluppare l'enorme bagaglio scientifico professionale che gli operatori sanitari all'interno delle carceri italiane, hanno acquisito in tanti decenni di insostituibile attività, durante i qua-



Francesco Ceraudo

li hanno messo a repentaglio anche la propria vita. L'esigenza di fornire nuovo spessore e nuova forza, attraverso un riconoscimento scientifico, della specificità di questa disciplina medica, è scaturita dai tre decreti interministeriali che dovrebbero dare attuazione al Dlgs 230/99 che sancisce il passaggio della medicina penitenziaria dal Ministero di grazia e giustizia a quello della sanità. Una legge che ha scatenato non poche polemiche, tra coloro che vivono la difficile realtà carceraria, ivi compresi i detenuti che più volte, in maniera compatta hanno effettuato numerose iniziative di protesta. «Stiamo ancora aspettando - afferma Vincenzo De Donatis, responsabile della commissione Amapi per la programmazione, pianificazione e gestione sanitaria - un qualsivoglia segnale che dia avvio all'annunciata sperimentazione. Tutto questo mentre si continua a vivere una situazione a dir poco drammatica che porta all'esasperazione di misure di sicurezza all'interno dei penitenziari, che rendono ancor più difficile il nostro operato. I sanitari - conclude De Donatis - non possono ancor oggi sentirsi ospiti in una struttura dove il personale tutto dovrebbe collaborare per perseguire il fine ultimo del recluso che è la salute». Ma la sperimentazione prevista, per la quale si erano candidate le regioni, Lazio, Abruzzo e Toscana, per il momento non decolla, anche se la legge ne ha fissato il termine al 31 dicembre di quest'anno.

(doady giugliano)

Pisa: "Con la Finanziaria la sanità è a rischio"

Medico del carcere si incatena per protesta

di MARCO BARABOTTI

PISA - Il presidente nazionale dell'associazione dei medici penitenziari, Francesco Ceraudo, si è incatenato ieri per cinque ore davanti all'ingresso del carcere Don Bosco di Pisa. Ceraudo ha voluto così protestare «per la drammatica situazione in cui si trovano le strutture carcerarie e la sanità penitenziaria italiana». Ieri era il primo dei cinque giorni di sciopero nazionale dei medici e degli infermieri penitenziari che, fino al 5 ottobre, garantiranno soltanto i servizi di emergenza.

Il dottor
Ceraudo
incatenato
davanti al
carcere di Pisa



«Sono stati apportati - ha detto Ceraudo - dei gravissimi tagli finanziari, non possiamo più comprare apparecchiature mediche e cominciano a mancare i farmaci. È stato anche minacciato il ridimensionamento dei servizi sanitari con il licenziamento di molti medici e infermieri».

Secondo Ceraudo «il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è allo sfascio e non è più in grado di onorare gli impegni sottoscritti in merito al punteggio nelle graduato-

rie dei medici».

Lo scenario che dipinge il dottor Ceraudo è nerissimo. «Il licenziamento di almeno trecento medici - ha detto - si tradurrà nell'aumento dei suicidi di almeno il 100%, visto che è proprio grazie al pronto intervento dei medici in servizio nelle carceri che vengono salvati molti dei detenuti che ci provano. Inoltre l'amministrazione penitenziaria ci chiede di razionare i farmaci e d'ora in avanti sarà impossibile continuare a curare i malati, soprattutto quel-

li afflitti da epatite virale e Aids. Senza considerare i preoccupanti casi di tubercolosi polmonare, arrivati ormai a quota duecento».

Non è finita. Secondo Ceraudo, da tempo nelle carceri italiane mancano prodotti fondamentali per l'igiene, come la varichina e la carta igienica: «E fortuna che ce li passano le parrocchie». Oggi, intanto, altri tre colleghi del dottor Ceraudo si incateneranno davanti al carcere. Sono quelli di Bologna, Torino-La Villetta e Napoli-Secondigliano.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 21 - Numero 232 L.1500

Mercoledì 2 Ottobre 1996



Un detenuto ricoverato nella infermeria del campo, sotto gli occhi della guardia. Fra i carcerati sottoposti a trattamento duro sono frequenti gli atti di masochismo: quasi come se facendosi male da soli potessero prevenire ed esorcizzare i maltrattamenti dei secondini o degli altri detenuti.

